

Il tempio oscillante vibrante

Da: Rudolf von Laban, *Ein Leben für den Tanz. Erinnerungen*, Reissner, Dresden 1935 (R.L., *A Life for Dance: Reminiscences*, London: Macdonald & Evans, 1975) tr. it. Eugenia Casini Ropa

Abbiamo bisogno di chiese, edifici teatrali con palcoscenico, scene e quinte? Il tempio del futuro così come il teatro che verrà non potrebbe essere costruito da corpi umani che danzano, cantano e suonano e da gruppi di persone? A che serve la morta, rigida tomba dell'arte, la cripta oscura, in cui il divino viene esiliato? Noi vogliamo esaltare la vita, vogliamo vedere la vita! E ogni gruppo di persone che rappresenta un'opera in stretta comunità, è esso stesso un vibrante tempio vivente, che in rapida successione si edifica e di nuovo si dissolve, per far posto a nuove creazioni. (...)

Dietro gli eventi esteriori il danzatore vede un secondo mondo completamente diverso. Dietro tutti gli avvenimenti e le cose materiali esiste un'energia a cui difficilmente si può dare un nome. Là si estende un territorio nascosto, dimenticato, la terra del silenzio, il regno dell'anima, e nel mezzo di questa terra sta il tempio vibrante. Eppure i messaggi da questa terra del silenzio sono così enormemente eloquenti, esprimendo in forme e creazioni mutevoli cose e fatti, che sono per noi tutti della massima importanza. Ciò che noi generalmente chiamiamo danza, viene proprio anche da queste regioni e la persona che danza con tutta se stessa è un reale abitante di questa terra e attinge la forza vitale consapevolmente e direttamente dai suoi incommensurabili tesori. Le altre persone possono solo ricevere qualcosa di questo vitale nutrimento attraverso il piacere dell'opera d'arte di danza.

Ma la danza non è a casa nella terra del silenzio in tutte le sue forme usuali. Così molti infelici saltelli e tutti i gesti falsi e vacui, che spesso passano come danza o come danzanti, sono molte miglia lontani da quell'attitudine interiore da cui si sprigiona come una fiamma ogni danza che annuncia i tesori del nostro continente sconosciuto. La percezione è già a metà strada dal possesso. Percezione, nel senso che vivere pienamente le cose ce ne restituisce la completezza. Per questo il danzatore cerca di vivere l'esperienza e non solo di comprenderla.

Ancora un paio di parole su questa terra singolare. Nelle giungle e nei deserti della nostra terra comune si può essere strangolati e divorati da giganti, serpenti e tigri. Si può morire di sete o soffocati nel suo calore. O congelarsi all'estremo nord o all'estremo sud, o subire anche altre sventure. Viaggiare nella terra del silenzio è privo di pericoli? È facile addentrarvi come pionieri? Non appena si supera il confine, si può facilmente entrare in conflitto con i propri simili rimasti indietro. L'aria pungente che si riporta indietro di là, è solo in parte gradita. Ci si può persino facilmente sentir male se si inala quell'aria anche solo occasionalmente o in piccola quantità. E con una ispirazione profonda si può anche perdere la testa e cadere vittima delle strane creature che abitano laggiù.

Sarebbe spingersi troppo oltre la comprensione, se io volessi descrivere qui le esperienze di tutti i viaggi esplorativi in questa terra singolare. Se qualcuno vuole conoscerla più da vicino, deve danzare lui stesso o almeno assistere a buone danze.

Ma oltre all'esplorare e al riferire, c'è anche qualcos'altro, qualcosa di più profondo che si può raggiungere. Si può prosperare insediandosi in quella terra lontana e coltivando il suo terreno. I fiori e i frutti di laggiù sono opere d'arte scaturite dalla profondità dell'anima, che noi chiamiamo danza, ma in realtà potremmo chiamarla così, solo se fossimo in grado di vedere i limiti, il confine, l'abisso tra danza e danza, che separano la terra del silenzio dalla nostra vita quotidiana. Essere colono in questa terra, un coltivatore che dissoda, che ara, che semina, sempre in ansia per grandine e tempesta, lottando contro erbacce e insetti, aspettando con trepidazione il raccolto, è davvero l'opera ritrovata di una vita così vigorosa e retta, come il lavoro del contadino del cui pane ci nutriamo. Nel mezzo della terra del silenzio sta il tempio fluttuante vibrante, nel quale si incontrano e si muovono insieme tutti i dolori e le gioie, tutti le preoccupazioni e i pericoli, tutte le lotte e le liberazioni. Il tempio vibrante sempre mutevole che si fonda sulla danza, sulla danza che è preghiera, è la cattedrale dell'avvenire.

La festa del sole

Da: E. Casini Ropa, *La danza e l'agitprop*, CUEpress, Imola 2015 (il Mulino, Bologna 1988)

Scena prima: Un prato di montagna orlato su tre lati – a nord, est e sud – dagli alberi di un boschetto e completamente aperto a ovest, dove scivola in un declivio veloce. Ai piedi del pendio si stende l'acqua tranquilla di un lago stretto tra cime possenti, che sfumano all'orizzonte ammorbidendosi in una catena di colline azzurre. Vicino al bordo occidentale del prato è situato un rustico focolare, quasi un altare di grossi sassi rocciosi, sul quale è preparata la legna per un falò. Poco prima del tramonto questo tranquillo angolo totalmente immerso nella natura viene raggiunto da una festosa comitiva, giunta fin lì in piacevole passeggiata, accompagnata da suoni e canti. Tutti prendono ordinatamente posto in semicerchio, le spalle agli alberi e lo sguardo alla valle e alle montagne lontane, sulle quali troneggia l'ultimo sole.

Allora una schiera di giovani danzanti, a piedi nudi e panneggiati in runiche leggere, si stacca dal bosco e circonda l'altare di una danza festosa. Li guida una ragazza in oro, ieratica e vibrante, vera anima del gruppo, e dietro di lei avanzano, tra gli altri: una coppia di splendidi giovani in blu, simili ad arcangeli vendicatori nel loro passo solenne e ritmato; un folletto impazzito, simbolo del lampo, che trascina dietro di sé, tra balzi e piroette, una schiera di seguaci entusiasti, tra cui spicca la grazia di una bimbetta rotonda e rosata; un adolescente coperto solo da una breve tunichetta, il capo coronato di tralci di vite, che esprime nella danza una gioia quasi ebraica. Mentre il sole si abbassa sempre più sulle montagne, sale dal pendio un corteo che accompagna verso il prato un dicitore. Nell'attimo stesso in cui la sua testa spunta dal bordo della radura, il disco del sole tocca le cime all'orizzonte. Egli allora inizia a declamare un inno al sole calante, procedendo solennemente verso l'altare dove viene accolto da una danza di benvenuto che interrompe per un poco il suo canto. Riprende poi con più calore, mentre il sole è scomparso per metà e le ombre cominciano ad allungarsi. Ma prima che l'astro s'immerga completamente, dalle file degli spettatori escono donne e fanciulli che si accostano danzando al focolare e accendono il fuoco. Il fumo leggero che si innalza e si fonde con le ombre che salgono dal lago è presto disperso da un'impetuosa danza finale, accompagnata dalle ultime strofe dell'inno al tramonto. La ridda dei danzatori si snoda infine in un corteo che trascina via gli spettatori.

Scena seconda: Poco prima di mezzanotte una selvaggia schiera di suonatori danzanti, muniti di tamburi, zuffoli, trombe, sonagli e tam tam, a torso e piedi nudi, raduna nuovamente gli spettatori e, alla luce delle fiaccole, una processione stordita di suoni, grida e rumori s'inerpica per un sentiero fino alla cima di un colle dove l'attende una radura circolare, sovrastata da picchi di rocce contorte e bizzarre. Sul prato ardono cinque diversi fuochi, che costituiscono l'unica illuminazione del luogo. Intorno e attraverso ad essi si aggira una piccola orda di coboldi deliranti, che spiccano balzi animaleschi agitando tizzoni accesi. Ad essi subentra un gruppo di figure mascherate; maschere grandi, da cui scende fino a terra un intreccio di erbe e di rami a nascondere l'intero corpo del danzatore. Da queste sagome primitive, tozze o allampanate, goffe o leggere, strisciano fuori pian piano larve tenebrose di streghe e demoni, che in un sabba infernale, reso più inquietante dal silenzio assoluto e dall'ondeggiare rossastro dei fuochi, danno alle fiamme le grandi spoglie totemiche di cui erano rivestite. La tregenda continua, trasformandosi a poco a poco, agli incerti guizzi delle fiamme che vanno smorzandosi, in una danza di ombre sempre più indistinte e temibili. Il grido agghiacciante di un danzatore bambino rompe allora il silenzio mortale. Si riaccendono le fiaccole e gli spettatori scossi vengono riaccompati a valle.

Scena terza: All'aurora ci si rimette in marcia verso l'ultimo luogo scenico, un prato in dolce pendio sul versante est di una collina. Gli spettatori siedono in file ordinate lungo il declivio. Ben presto, in fondo al

ciglio del colle spuntano i primi raggi del sole nascente. Appare allora una schiera di fanciulle, avvolte in manti ampi e leggeri a vivaci colori, che risalgono lievi il pendio; i raggi del sole coronano le figure e fanno splendere le sete colorate. Al suono dolce di flauti e strumenti a corda si snoda una carola aerea e quasi incorporea: gli spiriti luminosi del giorno, simbolo dell'umanità liberata con l'eterno rinascere del sole dall'oscuro e opprimente vaneggiamento delle tenebre, danzano la gioia folgorante della vita ritrovata.

L'epoca: 1917, 18 e 19 agosto

Il luogo: Monte Verità, ad Ascona sul Lago Maggiore, nel Canton Ticino

Lo spettacolo: **La festa del sole** nelle sue tre parti: *Il sole calante*, *I demoni della notte* e *Il sole vittorioso*

Gli interpreti: gli allievi della scuola-colonia di danza di Rudolf von Laban

I committenti e fruitori: il Congresso Cooperativo Anazionale della Confraternita degli Illuminati Ermetici, Ordine del Tempio d'Oriente

In epoca di enormi travagli per l'Europa, in piena guerra mondiale, tra massacri indicibili, nella Svizzera neutrale, sulla separata collina delle utopie, Monte Verità, questa celebrazione paganeggiante può davvero apparire inconcepibile, del tutto avulsa dal mondo reale e dai suoi drammi. Eppure era in realtà per i danzatori la risposta difensiva e taumaturgica a un mondo frantumato dall'odio e dalla violenza, il bisogno di sentirsi comunità unanime nel rifiuto della guerra, mitizzando e ritualizzando la propria diversità decisa a rigenerare la vita con l'arte.

La forte impressione, tramandata fino a noi, di questa festa incongrua risiede proprio nella multiforme interpretabilità della parabola ancestrale della morte e rinascita del sole e nella conseguente stratificazione mitica sottesa al rituale. Vi si celebrava la visione esoterica degli Illuminati Ermetici dell'Ordine del Tempio d'Oriente, l'ideologia riformatrice della Cooperativa Individualista dei residenti di Monte Verità, lo spirito comunitario riscoperto dai danzatori di Laban, la speranza nel ravvedimento degli uomini e nel ritorno della pace mondiale, ma alla base di tutto, e soprattutto, vi si celebrava la danza, la fede utopica e salvifica nel potere rigeneratore dell'arte della danza.



DES Associazione Nazionale Danza Educazione Società
c/o Dipartimento delle Arti Via Barberia 4 40123 Bologna
e-mail: info@desonline.it - sito: www.desonline.it